

LA CRITICA POLITICA

Anno II • Fasc. 10.

25 Ottobre 1922

SOMMARIO

G. PIERANGELI: *Democrazia e autonomia.*

S. MERLINO: *Crisi politica e democrazia.*

A. D'AMORE: *L'Inghilterra e la libertà degli stretti.*

A. SPALLICCI: *Il volto della tua piccola patria.*

R. MIRABELLI: *Il Confine occidentale della patria.*

N. M. FOVEL: *Mario Missiroli: un repubblicano suo malgrado.*

G. PETRACCONE: *Il problema della magistratura.*

M. VITERBO: *Sulla valorizzazione del Mezzogiorno.*

Le vere cause dello sfacelo socialista (G. Salvemini)
— *Come realizzare le economie?* — *Un bilancio*
che non si pubblica — *I servizi statali* —
Confessioni.

Note e Commenti — Nuove pubblicazioni.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: ROMA (3) - VIA SERPENTI, 116.

ABBONAMENTI: PER UN ANNO LIRE 20 - PER UN SEMESTRE LIRE 11.

CONTO CORRENTE POSTALE

UN NUMERO: LIRE DUE

Sulla “ Valorizzazione del Mezzogiorno „

(PER CONCLUDERE).

Un'ultima risposta ad Eugenio Azimonti, dopodichè anch'io dichiarerò definitivamente chiusa la cortese polemica avuta con lui. Cortese, veramente, solo fino ad un certo punto, giacchè l'Azimonti, pur con molto garbo, torna ad insistere sulla mia incompetenza, che io avevo ammessa e confessata fin dall'altro articolo. Vuol forse che lo ripeta? E sia: io altro non sono dunque che un modestissimo studioso in materia di produzione agricola, senza alcuna competenza specifica. Sta bene così? Però debbo aggiungere un'altra dichiarazione: che cioè, per la maledetta abitudine dello studio, che m'induce a seguire con un certo interesse le pubblicazioni dei competenti — come per es. l'Azimonti, l'Ulpiani, il Serpieri ed altri — io trovo su alcuni problemi tale e tanto divario fra le opinioni dell'uno e quelle dell'altro che più d'una volta domando a me stesso: ma qual'è dunque fra tutti il... vero competente? Donde risulta — con tutto il rispetto per ciascuno di essi — che anche la competenza va intesa in senso relativo.

Fatta questa necessaria premessa, soggiungerò che non ho, naturalmente, alcuna pretesa d'infallibilità quando asserisco che i capitali del Nord possono trovare nel Mezzogiorno un impiego con certezza vantaggioso. Tale vantaggio dipenderebbe sempre da molte circostanze, come in tutte le intraprese dell'universo mondo. Ma, comunque sia, questa non può costituire una sufficiente ragione per giustificare la fuga all'estero dei capitali nordici, quasi chè il solo fattore *convenienza personale* debba guidare la politica economica d'un Paese. Le Nazioni economicamente più progredite — l'Azimonti lo sa — ci hanno dato e ci danno sempre in proposito un esempio altamente ammonitore: il capitale circola soprattutto *a proprio diretto beneficio* e diventa così un formidabile mezzo per l'elevamento economico dell'intero Paese.

L'Azimonti, senza volerlo, incoraggia i nostri ricchi a perseverare nella strada fin qui battuta, mettendo innanzi le « enormi difficoltà » che incontrerebbero nel Mezzogiorno « così povero dal lato agricolo che non è possibile un confronto neppur con i dipartimenti meno favoriti della Francia ». Ma ecco un altro competente, un altro maestro di scienze agrarie, Celso Ulpiani, esprimere un parere perfettamente opposto a quello dell'Azimonti. Nel suo aureo opuscolo su « *Il problema agrario meridionale* », l'Ulpiani, di cui ancor si rimpiange la perdita immatura, sostiene che solo « dalla soluzione del problema agrario meridionale può incominciare la resurrezione economica del nostro Paese », e che l'agricoltura del Mezzogiorno esige la realizzazione di due fenomeni: introduzione dei metodi capitalistici e creazione della piccola proprietà rurale per le famiglie lavoratrici. E in quanto alla introduzione dei metodi capitalistici dichiara esplicitamente che l'Italia Meridionale *possiede condizioni indistruttibili di privilegio per rendere sicuro e ga-*

rantito l'investimento del capitale. Per lui l'Italia — tutta l'Italia — è effettivamente la terra più circondata dal clima mediterraneo e quindi la più atta di tutte a diventare il vivaio della flora mediterranea, il giardino, l'orto, il frutteto del mondo ». Così l'Ulpiani.

Nel Mezzogiorno occorre certo superare molti e gravi ostacoli. Ma quanti non ne vinsero, p. es., i lombardi, prima di giungere alla floridezza attuale? Carlo Cattaneo si ribellava con tutte le sue forze contro « la sleale asserzione che attribuisce fra i lombardi ogni cosa al favore della natura e alla amenità del cielo » e ricorda come la vecchia Lombardia avesse « al basso una vicenda d'acque stagnanti e di dorsi arenosi, e all'alto un labirinto di valli intercette da monti inospiti e di laghi ». Fu opera secolare, molteplice, infaticabile quella dei lombardi che smossero la pianura « e quasi la rifecero con le loro mani », « trasfigurarono ogni vestigio della vegetazione primitiva », « presero le acque dagli alvei profondi dei fiumi e dagli avvallamenti palustri e le diffusero sulle aride lande » ecc.

D'altronde questa non è la storia della sola Lombardia, ma di ogni paese: onde Enrico Treitscke, che certo se ne intendeva, conclude un suo capitolo su « Le basi sociali dello Stato », dicendo che una ed eterna è la storia dell'incivilimento umano ed è *la continua azione di reciprocità svolgentesi fra la natura e l'uomo.*

A sentir l'Azimonti, il Mezzogiorno d'Italia sarebbe una eccezione, onde — per logica conseguenza — i capitalisti meridionali salvaguardano molto bene i loro interessi investendo placidamente i loro quattrini nelle grandi Banche, e i capitalisti settentrionali si regolano con prudente saviezza impiegando i loro danari nella Brie, in Normandia, anzichè nelle terre meridionali.

Ora non c'è proprio bisogno, specie polemizzando con un uomo quale l'Azimonti, ch'io gli rievochi il passato del Mezzogiorno e le epoche della sua prosperità economica, cioè agricola commerciale marinara. Lo stesso Giustino Fortunato ammette, mi pare, che la nostra terra *sia stanca e non sterile*: che essa in altri termini soffra di esaurimento dopo tante vicende e tanti secoli d'ignominioso abbandono: cioè, in lingua povera, che ha bisogno d'una efficace cura ricostituente, a base di capitali profusi con larghezza in bonifiche, irrigazioni, sistemazioni fluviali e torrentizie ecc.

Ma lasciamo da parte il passato, specie il passato remoto, e veniamo ai tempi nostri.

L'Azimonti accenna sempre alla Basilicata, nella quale vive da molti anni, e ove svolge — chi lo pone in dubbio? — un'opera meritoria e proficua. Ma, com'egli stesso dice ripetendo una frase dell'on. Maffei, « la Basilicata è la più povera, la più disgraziata delle terre meridionali ». Ora la Sicilia, la Puglia e anche la Calabria sono alquanto diverse dalla Basilicata. La Puglia p. es. si è in talune zone agrarie addirittura trasformata negli ultimi sessant'anni, conseguendo dei risultati economici che sembravano insperabili. Eppure le energie individuali, che dovevano essere stimolate e incoraggiate, venivano invece depresse con l'improvvisa politica doganale e con le infinite esosità fiscali e burocratiche....

Vengano dunque — concludo come cominciai — gli attivi imprenditori del Settentrione, forniti di ampi mezzi scientifici e tecnici. Non troveranno

certo le vene d'oro della California, ma concorreranno, attraverso il Mezzogiorno, all'elevamento di tutta l'economia nazionale e avranno in un prossimo domani un più largo campo d'azione, in Italia, per svolgere la loro attività — diciamo la giusta frase — « per fare i loro affari ».

Sinora la ricchezza, nel nostro Paese, ha assolto assai scarsamente il suo compito sociale e i ricchi, tranne pochissime eccezioni, si son distinti tutt'altro che per ampie vedute. È facile ed è comodo dire che questo è un po' l'effetto della politica demagogica post-bellica, che ha posto in fuga i capitali. La verità è che i nostri grossi borghesi non hanno seguito fin ora una politica d'insieme, cioè nazionale, ma sempre una politica di gruppi privilegiati, cioè d'interessi particolari. Quest'aspetto della crisi italiana non è stato sinora sufficientemente lumeggiato. Son dunque d'accordo con l'Azimonti — c'è bisogno di dirlo? — nel deplorare l'andazzo accentratore e burocratico dello Stato italiano; ma senza con ciò volere menomamente scemare la responsabilità che spetta ai ceti bancarii e plutocratici, i quali si son trovati sempre d'accordo con lo Stato nel non comprendere per nulla la fondamentale importanza che avrebbe per l'Italia un Mezzogiorno redento.

Quando il Fortunato diceva che il maggior problema della nuova Italia è quello meridionale intuiva lucidamente che un Mezzogiorno rigenerato, messo come è da madre natura in mezzo alle grandi vie dei traffici e dei commerci internazionali, tra l'Oriente e l'Africa, sarebbe la base essenziale per l'elevamento potenziale di tutta l'Italia. Ma l'analisi minuta e petulante ci ha fatto perder di vista la sintesi del grande problema. E così il Mezzogiorno è stato ed è considerato come una palla di piombo al piede della povera Italia che, proprio, sarebbe tanto felice se potesse liberarsene....

MICHELE VITERBO

L'amico Viterbo ci consenta una postilla: in fondo il suo pensiero è che gioverebbe al Mezzogiorno un intervento, anche coattivo, dello Stato, diretto a far investire nelle imprese agricole meridionali il denaro degli industriali del Nord: in questo dissentiamo da lui. Contrarii ad ogni interventismo politico nella economia, siamo contrarii anche a questa forma di interventismo. Per giovare al Mezzogiorno lo Stato può fare una cosa sola: smetterla con i suoi sperperi e ridurre i suoi gravami fiscali. Il programma dei meridionalisti dev'essere questo, se vogliono giungere a un risultato concreto: e in ogni momento deve la loro azione e la loro propaganda ispirarsi a un'assoluta ed intera fede in se stessi.

La mentalità nuova, che vorremmo si formasse nei giovani, dovrebbe essere caratterizzata da questa fiducia nelle proprie forze, da una costante avversione all'intervento statale e all'accentramento autoritario e dalla simpatia fervida per tutte le iniziative individuali fatte sotto la propria responsabilità. In questa mentalità nuova (non nelle formule di essa) confidiamo per il rinnovamento della vita italiana in genere, e meridionale in ispecie. Nel federalismo è la salvezza del Mezzogiorno.